Anno VII. - N. 2404 — Trieste, Mercoledì 8 Agosto 1888 (Edizione del mattino) — Anno VII. - N. 2404

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO
alle 5 ant. e alle 5 pom. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministrazione, Redazione e Tipografia: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera f. 1.20. — Per la Monarchia a.-u: trimestre, mattino f. 3.20, mattino e sera f. 4.20. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: via Nuova N. 21 — Telefono N. 227.

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere mignone (7 punti) e costano per ogni riga: Avvisi di commercio soldi 16; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; nel corpo del giornale f. 2. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Per abbonamenti, avvisi, informazioni su avvisi collettivi rivolgersi all'Amministrazione del «Piccolo» via Nuova N. 21, pianterreno accanto alle Civiche scuole popolari di Città nuova. L'amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 9 pom. Per comunicazioni od altro riguardanti la redazione rivolgersi in via Nuova N. 21, primo piano. L'ufficio di redazione è aperto dalle 10 ant. sino alle 2 dopo mezzodì; però le ore migliori per parlare alla redazione sono dalle 12 ½ alle 2 pom. e dalle 7 alle 8¼ di sera.

La Tipografia situata pure a pianoterra in via Nuova N. 21 è aperta anche durante la notte.

Telegrammi del „Piccolo"

Guglielmo a Roma – Insinuazioni russe. PIETROBURGO 7. A proposito di un telegramma spedito da Bismarck al Vaticano circa al viaggio dell'imperatore Guglielmo a Roma, la *Nowoje Wremja* osserva: «Tali spiegazioni di Bismarck riuscirono assai lusinghiere al Vaticano, ma produssero penosa impressione produssero al Quirinale, perché re Umberto è considerato quale un condottiero, cui stanno a disposizione 500.000 uomini.

Si vedrà probabilmente il Quirinale far così poco incontro al viaggio di Guglielmo a Roma che la visita dovrebbe venire abbandonata. Bismarck, al quale il viaggio non va a sangue, pare cercare egli stesso di farlo tramontare.

Del resto il viaggio di Guglielmo è anche superfluo. Nè l'imperatore d'Austria, nè Guglielmo I hanno contracambiato le visite di re Umberto.»

Bismarck contento. BERLINO 7. Bismarck si è esternato in termini di sodisfazione sui risultati del convegno di Peterhof. Egli vede stabilita la reciproca fiducia fra i due sovrani. Si convocherà la commissione per riprendere i negoziati del trattato di commercio russo-germanico.

L'insurrezione in Bulgaria. ROMA 7. La *Riforma* assicura che al ministero degli esteri pervenne notizia che i briganti bulgari che hanno proceduto al sequestro degli stranieri, non sono tali ma insorti contro il governo bulgaro chiama ribelli. La organizzazione di queste bande, che sarebbero più numerose di quanto si creda, non è estranea la Russia. Si sono prese straordinarie misure di sicurezza per il viaggio del principe di Coburgo che si possa originare delle sorprese.

Coburgo all'erta. BUCAREST 7. S'è sparsa qui la voce che il principe di Coburgo voglia trattenersi *incognito* a Rustciuk in attesa degli avvenimenti.

Natalia non vuol saperne di separazione. L'AJA 7. Stando a quanto si va dicendo nei circoli che accostano la regina Natalia, questa avrebbe preso la ferma risoluzione di non ricevere il presidente del concistoro e non nominarsi un difensore. La regina ritiene infondata la causa per separazione e chiede venga senz'altro respinta.

Incidenti internazionali. ROMA 7. Fa tristissima impressione la notizia della caccia agli italiani avvenuta a Laon. I giornali chiedono all'on. Crispi di intervenire energicamente, tanto più che notizie da Parigi farebbero credere che si vogliano usare violenze anche agli operai italiani che lavorano colà. La *Tribuna* osserva su questo proposito che la ripetizione di queste scene che accadono da troppo tempo in Francia potrebbe provocare qualche deplorabile incidente in Italia specialmente dove vi sono cittadini francesi.

Per la convenzione di Bregova. BELGRADO 7. Non è vero che la Turchia abbia sollevato formale protesta contro la convenzione di Bregova. L'inviato ottomano ebbe soltanto dei colloqui col ministro degli esteri al quale spiegò il punto di vista della Porta.

Russia e Vaticano. ROMA 7. Il Vaticano diresse al governo russo una rimostranza cortese ma recisa per la prescrizione di recente emanata al clero della Polonia di esigere che qualsiasi giuramento venga pronunciato in lingua russa, e non in polacco. Secondo la legge del ... è necessaria la presenza di un sacerdote alla prestazione di un giuramento.

Scioperi in Romagna. ROMA 7. L'articolo di ieri della *Riforma* relativo al viaggio reale in Romagna ed alle intenzioni del governo, ha messo lo scompiglio fra gli altraradicali. Si sa ora ufficialmente che il ministro ha dato ordini perentori e precisi ai prefetti di curare sotto la loro responsabilità il mantenimento dell'ordine publico. Perciò non è difficile che si prendano misure preventive contro gli elementi che tentano di creare un'agitazione in Romagna. Consta d'altronde al governo che le popolazioni nella loro grande maggioranza intendono fare ai sovrani accoglienza lieta e la stessa opposizione dei socialisti sta producendo una reazione che renderà imponenti le dimostrazioni che si faranno ai sovrani.

Ferrovie orientali. SOFIA 7. Il treno che inaugurerà il servizio ferroviario diretto internazionale, partendo da Budapest alla volta di Costantinopoli, giungerà qui domenica a mezzodì e farà una fermata di 18 ore.

Il congresso dei reduci BOLOGNA 7. Il congresso dei reduci dalle patrie battaglie, dall'esercito e dall'armata è riuscito numerosissimo. — Oggi si tennero due sedute coll'intervento di Aurelio Saffi che venne assai festeggiato dai presenti. La discussione è proceduta calma ed ordinata senza il menomo incidente. (V. *Piccolo d. sera* di ieri. *N. d. R.*)

Sovrani in viaggio. VIENNA 7. Re Milan è partito col principe ereditario per Veldes.

Diplomatici a spasso. SOFIA 7. Il rappresentante dell'Inghilterra O' Connor è partito oggi in congedo. Sarà di ritorno in ottobre.

BUCAREST 7. L'inviato russo Hitrowo è partito per Pietroburgo.

Notizie telegrafiche.

I castelli in aria di Boulanger. PARIGI 6. Boulanger conta di essere eletto almeno in un collegio. Allora si presenterá alla tribuna e leggerá un manifesto alludendo largamente alla questione degli scioperi con una proposta che il Parlamento certo respingerà. Darà le dimissioni e si ritirerà nell'isola di Beber in Bretagna, appartenente a Dillon non ripresentandosi fino alle elezioni generali, nelle quali dicesi sicuro di ottenere diciannove seggi.

Un discorso inopportuno. NIMES 6. Il ministro dell'agricoltura Viette continua il suo viaggio, visitando specialmente i vigneti di queste località. Ad un *dejeuner* offertogli dal consigliere generale Darbousse, il ministro rispondendo ad un *toast* si dichiarò nemico dei trattati di commercio. Dal punto di vista economico – disse Viette – fu il libero scambio che ci ha rovinati. Il libero scambio aumenta le sostanze di pochi ma impoverisce la maggior parte della nazione. Bisogna che tra i popoli la lotta sia eguale. Non sono nemico delle altre nazioni ma deploro di trovare presso un popolo vicino dei sentimenti di animosità inesplicabile. – Perciò io felicito vivamente Darbousse per la lotta economica da lui intrapresa contro l'Italia. (Applausi).

La mostra dell'89 in pericolo. PARIGI 6. Ilphand, direttore dei lavori per l'esposizione, disse: Se pel primo settembre non sono terminati gli scioperi, l'esposizione sarà rovinata.

Suicidio per scomessa. PIACENZA 6 Stanotte certo Mensi, d'anni 19, si suicidò con due colpi di rivoltella alla mammella sinistra. Sabato scorso aveva scommesso con alcuni compagni in una osteria che si sarebbe ammazzato.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

CALENDARIO. Luna nuova. — Leva il sole ore 4.57, tram. 7.13. Oggi: S. Ciriaco. — Domani: S. Romano — Termometro C. ore 7 ant. 15.7, 2 pom. 21.3. Altezza barom. 759·6

L'importazione in Francia e i certificati d'origine. La Direzione delle dogane francesi, fattasi oltremodo sospettosa e gelosa in causa della guerra di tariffe che continua tra la Francia e l'Italia, mal s'arrende a facilitare le formalità dapprima imposte per i certificati d'origine delle merci importate dall'Austria-Ungheria.

Tuttavia qualche cosa si è ottenuto, e ce ne informa il *Corr. Bureau* con questo dispaccio da Parigi in data di ieri:

In seguito ai reclami del governo austro-ungarico, la procedura doganale per prodotti importati dall'Austria-Ungheria viene ulteriormente facilitata nel senso che d'ora in poi per i certificati d'origine non sarà obligatoria la firma del rispettivo console francese, ma basterá il suggello del consolato.

Elargizione. La spett. Società di Canottieri *Saturnia* ha elargito alla «Previdenza» in occasione della festa a Barcola, l'importo di fiorini 10. Il sig. G. S. elargì pure fiorini dieci.

Il mercato del pesce. Stralciamo alcune cifre dal bollettino sul mercato del pesce a Trieste, nella decorsa settimana, 30 luglio-5 corrente, inviatoci dalla Società della pesca.

Vennero vendute sul mercato 83 qualità di pesce – molluschi e crostacei compresi e cioè: 13.652 chilogrammi e 11.157 pezzi. Le qualità che rappresentarono la quantità maggiore si furono il *sardon* ch. 2878; il *guatto* chil. 2057; la *menola*, chil. 1100; il *barbon*, chil. 808. Rappresentarono la quantitá minore; *bosega* ch. 9; *geral*, chil. 9; *muso duro*, chil. 8; *lanzardo*, chil. 7; *sorso*, chil. 6; *pesce spada*, chil. 5; *bocca in cao*, chil. 4; *papagal*, chil. 3; *salpa*, chil. 3; *palamida*, chil. 2; *donzella*, chil. 1; *striga*, chil. 1.

I massimi prezzi medî furono: *scombro*, f. 1.01 per ch.; *Ton*, f. 1.30; *storion* f. 1.34; *bransino*, f. 1.37; *tria*, f. 1.40; *lissa*, f. 1.55 per chil.; *astice*, f. 1.29 e *agosta*, f. 1.74 per pezzo.

I minimi prezzi medî furono *pesce spada*. s. 6; *masinetta femina*, s. 7; *gambero dell'ala*, s. 10; *colombo*, s. 16; *pesce cordela*, s. 16; *striga*, s. 16; *folpo*, s. 17; *pataraccio*, s. 19; *rasa*, s. 20.

Le qualità andanti fecero: *guatto*, s. 21; *menola*, s. 25; *sardon*, s. 38; *molo*, s. 40; *passera*, s. 43; e *sardella*, s. 49.

Il *gransiporo* e la *gransiporessa* si vendettero a s. 4 il pezzo; il *granso*, a s. 9; la *capa-santa* a s. 7; la *garusola* a s. 23 per cento pezzi.

Il gruppo allegorico sullo scalone delle „Generali". Ieri mattina venne scoperto il gruppo allegorico sullo scalone del palazzo delle Assicurazioni Generali, opera dello scultore Giovanni Rendich. L'allegoria ha questo di felice, che si può comprendere alla bella prima: Una maestosa matrona, appoggiata con la mano destra su una cassa forte, con la sinistra armata di scudo, accenna a difendere una donna, che prostrata in aria timorosa pare impetrare protezione contro un grave pericolo imminente. Un drago è calpestato dal piede destro della maestosa figura. La matrona, è chiaro, rappresenta l'assicurazione; la figura di donna tremebonda, angosciata, è la proprietà minacciata dagli infortunî; il drago rappresenta genericamente il danno.

Come esecuzione il gruppo ci pare bellissimo, sebbene non scevro forse di qualche piccola menda. Come modellazione, si sa che il Rendich é maestro; il nudo è trattato con quella scienza e con quella morbidezza che in lui sono famigliari; il panneggiamento è artistico, morbido, vero. Ben trovata anche la disposizione delle varie parti del gruppo.

Ci pare però che la figura principale si presenti poco sciolta, diremo quasi un tantino goffa: ma forse se ne riporta una tale impressione perchè il punto di vista dal quale la si osserva é molto più basso della visuale. Ci parve ancora che l'espressione del volto di questa figura non sia molto indovinato. Anche la maniera di tenere lo scudo ci sembra poco felice. Ma, in sostanza, questi piccoli difetti, seppure sono tali, non iscemano il valore dell'opera, che è davvero grande e tale da confermare una volta di più la fama di valente scultore che gode il Rendich nel mondo artistico.

Pel conduttore della tram, Anasipoli, abbiamo ricevuto ieri: G. V. f. 2, R. P. f. 1, Patrasso s. 20, L. R. f. 1, Guido e Lina Mann f. 1. Assieme f. 5 20, Importi precedenti f. 13.30. Assieme fiorini 18.50.

Abbiamo detto lunedì che la Società della Tramway non usa sovvenzionare gli operai ammalati: essa esige che i suoi impiegati appartengano alla Società Operaia, la quale, com'è noto, in caso di malattia, provede con medici, medicine e con un sussidio quotidiano. Ora, siccome l'Anasipoli apparteneva all'Operaia da meno di 6 settimane e quindi non aveva diritto alla sovvenzione, la Società della Tramway, trattandosi anche di una ferita accidentale toccata durante il lavoro, decise subito di continuare all'Anasipoli la paga come se si trovasse in servizio.

Questo procedimento, a quanto veniamo informati, la Tramway lo ha usato anche in passato. Di recente, due mesi or sono, certo Trevisan restò ferito durante il servizio; siccome aveva trascurato di presentarsi a suo tempo alla visita medica alla Società Operaia, non aveva diritto alla sovvenzione. Il Trevisan restò ammalato 52 giorni e la Società della Tramway gli fece avere regolarmente la sua paga intera. – Così si procedette pure con altri operai.

Non è quindi il caso di poter dire che la Tramway abbandoni sulla strada i propri operai, e meno ancora che essi vengano radiati dai registri appena ammalati, come ha asserito un giornale.

Errore fatale – Una vecchia morta di crepacuore. Venerdì a sera, poco dopo le sette la signora Maria Natek, vecchia di 68 anni, ancora vegeta e robusta, si recava, come era solita, al giardinetto di Piazza Grande a respirare una boccata d'aria.

Ogni sera ella si soffermava colà fino circa le 8 1/2 e poi rincasava. A quella ora tornava anche la sua figliuola dal lavoro, e stavano assieme tranquille, nell'intimità quieta della famiglia nel loro modesto quinto piano della casa N. 12 di via San Nicolò.

Quella sera, dunque, la buona vecchierella era seduta su d'una panchina, e vicino ad essa trovavasi seduta una ragazza, probabilmente una bambinaia, con un fanciulletto d'accanto.

Ad un tratto la ragazza pone una mano nella tasca del vestito, e s'accorge che le mancava il portamonete contenente l'importo di cinque fiorini. Tutta in ansia si dà a cercare per ogni dove, e non rinvenendo l'oggetto smarrito, denuncia il furto di cui era stata vittima, ad una guardia che di là passava. Chiesta se avesse qualche indizio su chi potesse averle rubato il portamonete, la ragazza rispose che sospettava della vecchierella che le era seduta d'accanto.

La guardia, allora, accostatasi alla Natek, la interrogò; questa, sorpresa, si diede a protestare energicamente la propria innocenza, respingendo con sdegno la brutta taccia affibbiatale; ma ciononostante, per chiarire come stesse la cosa, tanto la vecchia quanto la bambinaia furono condotte all'ispettorato di via Tigor. Quivi la Natek venne perquisita e nelle tasche non le fu rinvenuto nulla; assunta a protocollo, ella fu tosto rimessa in libertà.

Frattanto, l'ora s'era fatta tarda, e la figliuola della Natek che, alle nove, non aveva veduto far ritorno sua madre, stava nella massima apprensione.

Ma alle nove e mezzo, finalmente, la madre rincasa. E' tutta ansante, tutta turbata. La figlia le corre incontro, premurosamente, la interroga: «Dov'eri fino a quest'ora? – che cosa ti è accaduto?» La povera vecchia risponde convulsamente, balbetta, quasi smarrita, queste parole: «Via Tigor, via Tigor!...» e cade a terra, stramazzoni, priva di sensi.

La giovanetta, spaventatissima, muove in soccorso della madre, la chiama ripetutamente, ma questa è immobile: non dà segno di vita. Quasi pazza dallo spavento, la figlia grida, implora soccorso dai vicini; qualcuno si reca in cerca di un medico, e, poco dopo, sopragiunge il dott. Prussnig.

Esamina la povera vecchia e pronuncia la sentenza: non c'è più nessuna speranza: essa è morta in conseguenza di una fortissima emozione provata.

La giovanetta si strappa i capelli, piange dirottamente ch'é uno strazio a vederla; si mandano a chiamare gli altri figli e accade una scena pietosissima. Quei figli buoni, affettuosi, bravi lavoratori che sostentavano con il frutto delle proprie fatiche la madre ch'essi adoravano, dinanzi a quel cadavere dànno sfogo al proprio dolore.

E, intanto, un enigma sorge al loro pensiero: quale fu la forte emozione che cagionò la morte della povera donna? E che significavano quelle misteriose parole pronunciate da lei pochi istanti prima di morire?

I figliuoli della Natek non lo seppero fino a domenica mattina. Quando la salma era deposta sulla bara ed i vicini e conoscenti andavano a vedere la morta – la povera *siora Maria* ch'era benvoluta come una buona vecchierella – ci furono fra altri due donne, una delle quali narrò come due giorni prima, con propria grandissima meraviglia avesse veduto arrestare la Natek da una guardia, nel Giardinetto di Piazza Grande.

I figli, saputo ciò, si recarono subito alle carceri di via Tignor per rilevare se ciò fosse vero. E, infatti, esaminati i protocolli, si constatò che la Natek era stata arrestata perché incolpata di furto.

La disgraziata Natek era proprio morta di crepacuore; stante l'età avanzata, il colpo provato nel vedersi incolpata ingiustamente era stato tanto forte che la poveretta non aveva potuto sopraviverci.

Il caso destò nei conoscenti della povera Natek – fra cui c'erano anche tutti i frequentatori serali del giardinetto di piazza Grande, assuefatti a vederla ogni sera a quel posto –] una penosa impressione.

Al teatrino di San Giacomo. Come i nostri lettori sanno, a San Giacomo in Monte c'é quel teatrino, senza pretesa, al quale accorre gran parte della gioventù di quel rione.

E se vi accorre seralmente e in gran numero, egli é perchè si diverte e con 10 o 20 soldi passa la sera certo con maggior profitto di quello che ne ricaverebbe andando per le osterie e per le birrarie.

Ci dispiace ora di rilevare un fatto che fece cattivissima impressione; iersera tre o quattro giovani della città, allorquando nel teatro spensero i lumi per rappresentare i quadri dissolventi, si diedero a gridare, a ridere e a burlarsi di tutto e di tutti, per cui l'impiegato di Polizia, affine di evitare disordini, credette opportuno far sospendere la rappresentazione.

La misura fu opportuna; tale era l'indignazione della popolazione di San Giacomo, che quei quattro insolenti ad un certo punto se la devono esser vista proprio brutta.

Se qualcuno della città vuole recarsi al teatro di San Giacomo magari per ridere, padrone, ma il provocare dei disordini non può essere che biasimato e noi speriamo che non si ripeterà più.

A proposito di un furto. Il signor Cohen, proprietario del negozio sotto il palazzo del Lloyd, quello che iermattina ebbe a patire un furto dal negozio stesso, per opera d'ignoti, è venuto a narrarci che quando, quella mattina, andò alla polizia a denunziare il furto, gli dissero che avrebbero avvertito subito il sig. Tiz, perchè si rechi sopraluogo a fare i rilievi necessari. Non vedendolo venire, egli ritornò più tardi alla polizia, ove gli venne detto che il sig. Tix non c'era e che lo si avrebbe mandato l'indomani.

Ora il sig. Cohen dice che, essendo impedito il sig. Tiz, si sarebbe dovuto mandare qualche altro agente a fare i rilievi voluti, i quali, secondo lui, interessava fossero fatti subito, per avere probabilità di ricuperare la roba stategli rubata.

„Nando orbo". La sera di domenica dei 2 aprile, verso le 6 ore, il portinaio della casa N. 1 in via Carradori, Giovanni Bisiak, abbandonava il casotto per alcuni momenti e se ne andava per i suoi affari. Circa mezza ora dopo ritornava il Bisiak e trovava il suo casotto aperto e rotta la porta: gli erano venuti a mancare un paio di orecchini, un fermaglio, un paio di buccole, un paio di moretti, due libri di preghiera, mezzo napoleone, tre fiorini in carta e moneta spicciola, il tutto di un complessivo valore di fiorini 77.40. Egli denunciò il fatto e nella stessa sera il signor Tiz passando per la via Pozzo bianco s'imbattè nella persona del pregiudicato Ferdinando Isersich fu Santo, detto *Nando orbo*, da Trieste, di anni 45, facchino. Siccome esso era precettato e l'ora per lui era già trascorsa, il signor Tiz lo fermò gli pose una mano in tasca e gli trovò due libri di devozione.

— Cosa te son 'nda robar in ciesa?

— Ah, li go trovadi drio San Giusto.

— E qua cosa' te ga, bezzi, chi te li ga dai?

— Go vinto a sasseto.

— Si ah! vien, vien, fa 'l piazer! – e lo condusse alla polizia ove il signor Tiz trovò la denuncia del Bisiak, per la quale fu sicuro che l'Isersich aveva commesso quel furto.

Accusato, egli cadde in un mare di contradizioni; circa il denaro disse di averlo risparmiato oppure guadagnato al Porto nuovo.

Così fu ieri al dibattimento: negò sempre. Fu sei altre volte condannato: 6 mesi, 18 mesi, 2 anni, 5 anni e 6 anni; per rapina, furti, ecc., fu 7 volte desistito in suo confronto; poi tre o quattro volte condannato per contravenzioni.

Ieri fu condannato a due anni di carcere.

Derubati dal compagno. La mattina del 19 giugno p. p. cinque braccianti che dormivano in una baracca a Nabresina, allorchè si svegliarono s'accorsero di essere stati derubati ciascuno di qualche oggetto di vestiario. Sospettarono su un sesto loro compagno, che, più mattiniero di loro, era già uscito, certo Antonio Posrù, d'anni 26, da Adelberga, già punito e lo denunciarono. Poco stante infatti il Posrù fu arrestato e trovato in possesso degli effetti rubati. Ieri il tribunale lo dichiarò colpevole del crimine di furto e della contravenzione di vagabondaggio e lo punì con 8 mesi di carcere, dichiarandolo passibile di speciale sorveglianza di polizia.

Dispiaceri cercati col lanternino. La guardia di publica sicurezza Francesco Brenze la notte dal 9 al 10 giugno p. d. arrestava all'Aquedotto un ubriaco. Passando presso il *Caffè sociale*, per condurre l'ubriaco all'ispettorato di via Chiozza, l'arrestato, traballando, diede involontariamente uno spintone a certo Enrico Husso, d'anni 24, calderaio, da Sesana, il quale ebbe il torto di risentirsene tanto che lo afferrò per il petto. – La guardia, naturalmente, s'oppose a quella violenza e l'Husso, in luogo di chetarsi e di andarsene per la sua strada, se la prese con la guardia, le scagliò vari epiteti insultanti, menandole anche uno spintone. Sopragiunta la guardia Susnig in aiuto del Brenze e rilevato quant'era successo, seguì l'Husso – che frattanto s'era diretto verso i Volti di Chiozza – per arrestarlo, ma incontrò opposizione, poiché l'Husso le menò un pugno al petto e le tirò dei calci. Capitato però l'ispettore Schabl, il violento venne arrestato. Qui le solite grida di: *aiuto, libereme, i me copa*, ecc.

Per tutto questo l'Husso fu tratto dinanzi ai giudici per rispondere alla solitissima triplice accusa. Egli pretese di non aver fatto niente, ma, per converso, di essere stato lui maltrattato dalle guardie. Dalle emergenze del dibattimento egli fu ritenuto colpevole di crimine di publica violenza con contorno di delitto di tumulto e contravenzione di offesa alle guardie e condannato a 7 mesi di carcere.

Non valeva meglio andarsene tranquillamente per la propria strada?

Una donna in camicia. L'altra sera, saranno state le nove ore e tre quarti, i passanti della via sette Fontane rimasero meravigliati nel vedere, con quel po' po' di frescura, correre una giovane in camicia.

La credevano pazza, stante questi tempi di pazzia quasi epidemica, ma non lo era: essa correva invece dietro allo sposo che la aveva improvisamente abbandonata. Di fatti poco più innanzi a lei camminava un giovanotto, il quale portava sotto le ascelle un fardello con entrovi alcuni effetti di vestiario.

Questi mosso a compassione, fece che la novella Didone entrasse nell'atrio di una casa, obligandola a vestirsi alla meglio con abiti da lui forniti.

Quanto alla pace non sappiamo se sia stata conclusa, giacchè c'è di mezzo la madre di lui, la quale è avversa a tale amoruccio di suo figlio.

Vecchia atterrata. Iermattina alle nove, mentre il carretto del lattivendolo Lorenzo Millok transitava la via Arcata, il cavallo, che era lanciato a soverchia carriera, atterrò una povera vecchia di 80 anni, a nome Domenica Sanitnig, abitante in via della Scorzeria, che attraversava in quel momento la via, senza avvedersi del pericolo che la minacciava.

La donna fortunatamente non riportò che una leggera ferita alla faccia.

Cavallo in mare. Verso il mezzogiorno di ieri, certo Enrico Enrich transitando il cosidetto molo del Vino col suo carro tirato da un cavallo; dirigeva in modo così inavveduto il suo bucefalo che cavallo e carretto precipitarono in mare. Il battellante Giacomo Krall, aiutato da alcuni facchini che si trovavano colà, riuscì a salvare il cavallo. Il carro però andò sommerso.

Dormenti in barca. Non c'è male; abbastanza economico l'alloggio notturno trovato da cinque ragazzi l'altra sera, ed anche poetico parecchio perchè mare e cielo dànno sempre da fare alle anime sentimentali... compresa quella del cronista.

Dunque verso le 10 dell'altra sera due piloti li sorpresero mentre dormivano della grossa in una barca, nel Canale. Erano cinque, ma tre, appena visto l'imminente pericolo, si diedero subito alla fuga; e gli altri due furono consegnati alle guardie. Anche ad uno di questi due, però, riuscì di scappare mentre veniva condotto agli arresti, cosicché di cinque uno solo venne arrestato, ed è il ragazzo quindicenne Edoardo Dongan da Trieste.

Ciò che si trova per via. Non sempre degli oggetti insignificanti. Ieri fu rinvenuta sulla publica via una cartella del Prestito della città di Cracovia.

Il biglietto venne depositato all'autorità di Polizia.

La cronaca dei furti. Ieri notte, ignoti mariuoli, mediante chiavi false, penetrarono nel negozio di coloniali del sig. Benedetto Coen e rubarono l'importo di 12 fiorini e sessanta chilogrammi di caffè per un valore di 55 fiorini.

— Certo Andrea G., facchino al servizio del Molino Economo, venne derubato ieri di un paio di calzoni del valore di quattro fiorini.

— Un tale Augusto S., d'anni 28, che alloggiava presso certa Giulia P., in via San Silvestro N. 3, ieri rubò alla sua padrona di casa un coltrone di lana del valore di 5 fiorini, e spiccò il volo.

Due infedeltà. La più grossa fu quella commessa da certa Francesca G., a danno della signora Virginia L. Quest'ultima le aveva consegnato parecchi oggetti preziosi per un valore di 370 fiorini circa incaricandola di effettuarne la vendita, ed ella credette bene, invece, una volta venduti gli oggetti, di conservarne il denaro. Contro la infida *Francesca* di cui consigliamo nessun *Paolo* a innamorarsi, venne presentata denuncia all'Autorità di Polizia.

La seconda è molto più lieve. Il caffettiere Giuseppe D., incaricava ieri un garzone di acquistare del carbone e all'uopo gli consegnava l'importo di dieci fiorini. Ma avuto il denaro, il garzone non si fece più vivo.

Morsicato da un cane. Il decenne Giovanni Gherson, domenica nel pomeriggio erasi recato in via San Marco per assistere alla rappresentazione del teatro sito in quella via.

Siccome era giunto troppo per tempo; così, assieme alla sua sorellina, si era posto a sedere presso il cancello di una campagna, ove si pose a raccogliere delle lumache.

Ad un certo punto, il colono di quella campagna si avvicinò a quei piccini e rivolto al cane che aveva seco disse: «ciàpilo, ciàpilo.»

La bestia difatti addentò un polpaccio del ragazzo producendogli una ferita non indifferente.

Piangente e sanguinante il ragazzo si recò alla farmacia ove lo consigliarono di recarsi allo spedale; non potendo egli camminare vi fu trasportato da un giovane.

Contro quel villico fu sporta denuncia al Commissariato di San Giacomo.

Monete false. Vennero arrestati ieri due ragazzi Alberto M. d'anni 16; ed Antonio P. d'anni 14, perchè spacciavano dei pezzi da 20 soldi falsi.

Cucina popolare. *(Pranzo ore 11 1/2 ant.)* Minestrone: Pasta con fagiuoli soldi 5, Pasta in brodo s. 5, Manzo con piselli s. 10, Ragout con polenta s. 10 Fegato con polenta s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 3.

(Cena ore 6 1/2 pom.) Risotto s. 10, Ragout con polenta s. 10, Insalata di fagiuoli s. 3.

Razioni vendute ieri: 1055.

Piccola posta. Sig. *Francesco Z.*, qui. - Per l'affare di cui ci ha parlato iersera bisogna che favorisca ancora una volta al nostro ufficio.

Ogni giorno una. A Montecarlo. Una signora che si dà l'aria di giovinetta, ma che in realtà è gallina, si avvicina al tavolo da giuoco, e dice:

— Voglio puntare un pezzo da venti lire sul numero preciso dei miei anni, chi sa che non sorta!

— E' impossibile, — le risponde con aria distratta un signore — non ci sono che trentasei numeri.

TELEGRAMMI DI BORSA.

SERVIZIO DI NOTTE.

Vienna 7. ore 8 pomeridiane. Fuori Borsa. Credit 314.60 Staatsbahn — — Ungh. oro 101 50 Ferma

Francoforte 7. Credit 261.— Staatsbahn 205.85 Lombarde 84. Ferma.

Borsa di Trieste del 7 agosto. Borsa abbastanza ferma dapprincipio, chiusa più debole alle 11 ore — notavasi 312.90, 101.45, 91.10 a 91.70 — ferrata 248 60. Più tardi Borsa senza oscillazioni, chiusa 313, Rendita invariata, ferrate 249 1/2 da 250. Rend. fioc 95 7/16-9/16, valuta più ferma.

Berlino ferma, Rubli 194.75, Vienna sostenuta 313 9) e 101.75. Parigi debole, 96.10, poi 96 05 chiusa 96.17 e qui prezzi nominali 95 10-5/8.

LISTINO. Napoleoni 9.77 a 9 78 1/2 Zecchini 5.73 a 5.74. Lire sterline 12.33 a 12.35. Lire turche 11.09 a 11.11. Londra 123.65 a 124.—. Francia 48.71 a 48.90. Italia 48.55 a 48.70 Banconote italiane 48.60 a 48.70. Banconote germaniche 60.35 a 60.50. Rendita austriaca in carta 81.65 a 81.85 Rendita ungherese in oro 4 0/0 101.40 a —.— detta in carta 5 0/0 90.80 a 91.— Credit 312.50 a 313.50 Rendita ital 95 7/16 a 95 9/16

Tip. del PICCOLO dir. G. Werk
Editore e redattore responsabile A. Rosso.

COMUNICATI.*)

Trieste, 7 agosto 1888.

Sig. Direttore del giornale *Il Piccolo*.
Trieste.

Avendo letto nel giornale *Il Mattino* sotto il titolo *A titolo di umanità*, un articolo il quale conteneva delle false asserzioni, redatto in uno stile violento, sconveniente e maligno a scopo evidente di gettare il discredito sulla Società del Tramway, io inviai al detto giornale la seguente lettera:

«Io smentisco formalmente tutte le asserzioni contenute nell'articolo *A titolo di umanità* nel vostro numero d'oggi.

«E' indegno di un giornale, se vuole essere considerato come serio, di publicare senza appurarle delle informazioni false, per tentare di discreditare una società che è sorgente di attività per il paese.

«Io ritengo di non aver a che fare con un giornale-libello e faccio calcolo che il riconoscere il vostro errore sia per voi questione di dignità»

Le espressioni insolenti dell'attacco motivarono la vivacità della mia risposta. Io non credo di avere oltrepassato i limiti.

Il giornale *Il Mattino*, pure rettificando il suo articolo, ciò che era importante - e non poteva del resto fare diversamente giacchè noi possiamo fornire le prove che i nostri operai feriti in servizio non vengono punto da noi abbandonati com'egli pretende - ha creduto dover lanciare delle villanie al mio indirizzo. Egli trova, il povero di spirito, che il mio stile è degno d'un *mozzo di stalla* e dichiara di non voler aver a che fare col primo carrettiere venuto. Sono villanie che non possono ferirmi, esse non fanno che dare la misura del grado d'educazione della persona che le ha scritte.

Vi sarò obligato se vorrete publicare la presente nel vostro reputato giornale.

Aggradite ecc. *C. Wigny*
ingegnere-direttore della Società Tramway.

Spett. Direzione!

Intorno al concorso del teatro Comunale io avevo serbato con la stampa il massimo riserbo, e quanto in proposito se ne scrisse (eccettuato il programma di concorso) non fu *nè ispirato nè dettato da me*. Le notizie diffuse sul mancato impegno del consorzio da me diretto erano *un'eco della verità*, ma io, per un riguardo immeritato verso il sig. Ciscutti, mi ero astenuto dal far rilevare il suo inqualificabile procedere a mio riguardo. Ora però che il detto signore si permette di travisare a tutto suo favore fatti ed impegni stabiliti, mi permetto anch'io di dare spiegazioni *genuine*, dalle quali emergerà chiaramente che l'unico torto di cui mi si possa far carico è d'aver ritenuto il sig. Ciscutti una persona seria, e sulle cui parole si possa fare assegnamento.

Fu una persona rispettabilissima che per prima mi parlò di *fusione* col sig. Ciscutti nell'appalto del teatro Comunale. Io risposi che non parevanmi conciliabili i miei intendimenti artistici colle *idee* del suddetto, e d'altra parte non volevo che l'ingerenza direttiva fosse assunta da più persone. Ciò per ovviare confusioni.

Al mio ritorno da Milano, il sig. Ciscutti, nè richiesto nè desiderato, venne ad offrirmi di partecipare al nostro consorzio, disposto a rimettere nelle mie mani tutta la parte organizzatrice e direttiva.

Rimosso il principale motivo del mio primo diniego, stimai opportuno annuire; considerando altresì che avrei eliminato nelle trattative degli artisti una concorrenza noiosa e pregiudiciale. Quanto alla partecipazione finanziaria offrii la metà od il terzo dell'impresa.

Il consorzio allora non era del tutto organizzato e se offersi una parte *sì lucrosa* era appunto perché conoscevo le mire intraprendenti del sig. Ciscutti. Diamine! potevo offrire di meno ad una persona che voleva assumere *tutt'intero* l'appalto pel suo conto, e andava dicendo a tutti che voleva a tal uopo concludere un'operazione finanziaria di fior. 24,000? Offrire un'azione da L. 1000 sarebbe stato ridurre di 1/48 le di lui aspirazioni, il che mi pareva troppo umiliante. Sapevo inoltre che dietro il sig. Ciscutti stava qualche altra persona, e, volendo eliminare l'ingerenza di molti, proposi un atto di società fra me e lui. Per la sua parte egli poteva assumere *privatamente* altri impegni, come io per l'altra metà ero vincolato a reputatissime persone.

Il sig. Ciscutti *aderì a tutto, incondizionatamente*, dandomi *piena facoltà* di organizzare il programma. Si congedò tutto lieto esclamando: «Oh, che buona ispirazione ho avuto stamane di venire da Lei!»

E' falso dunque che la mia proposta gli avesse fatto cattiva impressione. *E' falso* ch'egli si fosse pronunziato con riserbo sull'importanza della sua partecipazione.

Nei giorni che seguivano egli si recava sempre da me a prendere notizie sull'esito delle trattative, mostrandosi completamente sodisfatto, ed esprimendo a tutti la sua approvazione per quanto avevo stabilito. *E' falso* quindi ch'egli non ricevette un conto preventivo della gestione in complesso. Il sig. Ciscutti era informato giornalmente *di tutto*. Ai miei replicati inviti di sistemare con un compromesso i nostri impegni, egli eludeva la mia domanda con risposte vaghe: *Lunedì... al mio ritorno...* ecc. Se vi fu leggerezza da parte mia è d'aver creduto che la parola del signor Ciscutti valesse la mia parola.

Il cambiamento ebbe principio soltanto quando si parlò di sborsare danaro per la cauzione ed altre spese. Egli non mi tacque il suo imbarazzo di sborsare danaro, avendo in ottobre da provedere all'impresa del Politeama.

Infine, avvicinandosi la scadenza del concorso, lo invitai nuovamente a regolare con un atto il nostro impegno e gli posi sotto gli occhi il preventivo di tutta la gestione, quello stesso preventivo che ora, con molta impudenza, egli dichiara di non aver mai visto. Quale fu la risposta? L'offerta di un altro socio (il sig. D. M.), il quale avrebbe assunto da solo un'altra metà. *Un'altra metà?!* Ma quante metà il sig. Ciscutti fa entrare in una unità? Credeva egli forse che io tenessi sospese in aria le azioni del consorzio a suo esclusivo beneplacito? E quando intendeva egli darmi una risposta circa l'entità del suo impegno? Forse a stagione finita... al momento di stabilire il dividendo?

Mi preme far rilevare che il sig. D. M., recatosi da me, disse che il sig. Ciscutti aveva frainteso, e ch'egli non aveva nessun'idea d'impegnarsi.

Fu allora che vedendomi mistificato dichiarai alla Direzione teatrale di ritirare il mio programma, non avendo ottenute quelle garanzie che ritenevo indispensabili prima di esporre la mia firma. Questa mia risoluzione ha trovato generale approvazione.

Quanto al mio telegramma, che il sig. Ciscutti riproduce a sua scusa, conferma invece pienamente le mie parole. In esso io chiedo di *regolare il nostro impegno*, il che vuol dire che l'impegno esisteva, sebbene stabilito solo verbalmente. Quanto all'entità della sua ingerenza io gli chiedevo di decidersi *per la metà o pel terzo*, ed anche questo esclude ogni altra sognata proporzione ed altro esclusivo privilegio. Considero il mio telegramma *come un'intimazione dei patti verbalmente stabiliti*, ed il publico da esso può giudicare quanto era fra noi convenuto.

A conferma del mio esposto posso citare moltissimi testimoni, quali il sig. Zappert, il sig. Cossetti ed il maestro Gialdini, il quale si è trovato spesso presente alle visite del sig. Ciscutti.

Ma via! il contegno del sig. Ciscutti è stato così evidentemente assurdo e ridicolo che non merita spenderci altre parole per farlo rilevare viemmaggiormente.

Colgo questa occasione per ringraziare la stampa che si era espressa in benevoli parole pel mio programma. Il mio intendimento era di favorire tutti quegli elementi *cittadini* che una concorrenza esclude di partecipare alle stagioni del Comunale. Il programma era previdentemente stabilito e conforme ai gusti ed alle tradizioni del teatro. Mi lusingo che altri possa attuarlo.

Accolga, onorevole Direzione, insieme alle scuse i devoti ossequi dell'

Obl.o
Attilio Fabbri.

*) La redazione si dichiara estranea tanto riguardo la forma che il contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

I CAVALIERI DELLO SPILLO

46 Romanzo di G. PRADEL.

Ma uno fece allora osservare che era vicina una stazione, ove il treno fermavasi per otto minuti, tempo più che sufficente per regolarizzare la situazione. I due avversari annuirono e scelsero i loro secondi.

All'arrivo del treno alla stazione tutti i viaggiatori scesero, e in folla tennero dietro ai due che dovean battersi in duello secondo tutte le regole.

Il gambler, situato a venti metri dal suo avversario, scaricò precipitosamente i dieci colpi del suo revolver senza colpirlo. Allora questo, tenendo teso il suo grosso revolver, si avanzò sino alla distanza di un passo dal petto del suo nemico, e gridò:

— Confessa! confessa!... o tu sei morto!

L'altro allora, con voce tuonante, e girando tranquillamente gli occhi sulla folla che da tutti i lati si pigiava:

— Confesso — esclamò — che la cioccolata migliore è la cioccolata Borckley e C., 23 Madison square, New-York.

Gli yankè gridarono urrà: gli yankè incantati di essersi lasciati acchiappare da una scena a meraviglia preparata fra il gambler ed il suo preteso avversario.

Era una reclame, una strepitosa reclame, che l'indomani e il giorno stesso cinquanta, cento giornali ripeterono, raccontando la scena a tutta l'America, e dando l'indirizzo della fabrica del miglior cioccolatte.

— Che burloni terribili sono questi Yankees! — esclamò il francese dando in uno scoppio di risa. — Per proclamare che la cioccolatta Borckley è superiore ad ogni altra, c'è corso poco che non abbiano schiacciato, affogato, messo in pezzi venti persone, a dir poco!

— La signora Raymond s'era riavuta un po' non senza sentirsi però ancora sotto l'impressione provata in quel tremendo trambusto.

— Qual paese è mai questo! — ripeteva la povera madre — io ci diventerei pazza. Ah! figlia mia, quando rivedremo noi la Francia?

Raymond e Tomaso Longley cercavano invano in tutti i vagoni le donne. Il primo era orribilmente inquieto, non trovandole nel posto che occupavano prima che fossero da lui separate. Infine con una esclamazione di gioia le salutò vedendole insieme.

(Continua)